

SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA 15°

- Aula -

Resoconto stenografico della seduta n. 131 del 28/03/2007

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,41*).

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1427) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati) (*ore 9,42*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1427: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese».

Nel corso della seduta del 26 marzo scorso la 1^a Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto, sul parere in questione, il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Villone, se intende intervenire.

**VILLONE, estensore del parere.* Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni per le quali ritengo che l'Assemblea debba votare a favore della sussistenza dei presupposti di costituzionalità per l'Atto Senato n. 1427.

Ricordo anzitutto che noi, nell'esprimere questa valutazione, guardiamo soltanto al testo iniziale del decreto e non alle modifiche introdotte dalla Camera, che sono - come sappiamo - corpose ma non toccano ovviamente la valutazione specificatamente oggetto del voto di questa mattina.

Ricordo anche che, quando parliamo della valutazione della necessità e dell'urgenza, non dobbiamo pensare - questo l'ho detto altre volte, ma è bene ripeterlo e lasciarlo agli atti - ad una urgenza collegata necessariamente a situazioni oggettive, come l'urgenza da calamità che può essere - per capirci - un terremoto. Questa può essere una ipotesi, ma non esaurisce il quadro delle possibilità riferibili al precetto costituzionale, in quanto - come è oramai acquisito nella nostra prassi costituzionale, nell'esperienza pluridecennale - possiamo avere una urgenza e una necessità che si collegano alle scelte di Governo, alle scelte di indirizzo politico: un obiettivo che il Governo assume come centrale, come necessario nei tempi più brevi ai fini della propria azione politico-amministrativa.

Non dobbiamo nemmeno guardare, per l'urgenza e la necessità, a singole parti dell'atto normativo. È chiaro che, se esaminiamo qualunque decreto-legge, rigo per rigo o comma per comma, ne troveremo prima o poi uno che non ha i requisiti dell'urgenza e della necessità. È importante però che ci siano nell'insieme questi requisiti, in un legame politico-funzionale che li racchiude su di sé, nell'insieme del provvedimento.

Credo che queste condizioni vi siano nell'atto in discussione, né si può ritenere che vengano meno per le considerazioni che sono state fatte dai colleghi dell'opposizione e che sono state anche oggetto di dibattito pubblico, di interventi sulla stampa. Capisco che possa suscitare un sorriso l'osservazione che si pensa di rimettere in sesto questo Paese attraverso una nuova e radicale disciplina per parrucchieri ed estetiste. Certamente, si può sorridere di questo. Io stesso, per la scarsità della materia prima che offrirei, non avrei particolare interesse ad un mercato efficiente dal punto di vista dei parrucchieri e delle estetiste. Ma è sbagliato considerare il provvedimento sotto questo profilo.

L'insieme delle norme risponde all'intento di liberalizzare complessivamente il nostro sistema economico-produttivo, di eliminare vincoli e balzelli che molto spesso sono a carico dell'utente finale, del cittadino, e che certamente contribuiscono a rallentare l'azione delle nostre strutture economiche e produttive e delle nostre pubbliche amministrazioni, e contribuiscono quindi a volgere al basso la capacità competitiva del sistema Paese.

Da questo punto di vista, come dicevo, superando le facili battute che non trovano spazio nella nostra discussione, abbiamo al nostro esame una serie di interventi normativi di un significativo rilievo.

All'articolo 1 si affronta la nota questione delle ricariche telefoniche. È stato obiettato che doveva essere l'Autorità e non il Governo ad occuparsi di questa materia. Più precisamente, poteva essere l'Autorità competente ad intervenire e, se l'avesse fatto, nulla vi sarebbe stato da dire. Ma dal momento che l'Autorità non si è occupata di tale argomento, poiché nel nostro sistema non esiste una riserva di competenza per le Autorità (aggiungo che a mio avviso è bene che non esista, ma è tema da trattare in altra sede), il Governo si è riappropriato della questione e l'ha risolta. Se poi l'abbia risolta bene o male, è questione di merito che si valuterà nella discussione nella sede competente per materia.

Ci sono inoltre norme di trasparenza, che toccano questioni a tutti note, per esempio le tariffe aeree, che vengono ricondotte a verità. Noi tutti abbiamo sperimentato offerte strabilianti di voli ad un euro per andare da qui all'Antartide, che nascondono però una serie di costi occulti che il consumatore si trova ad affrontare.

Ci sono norme rilevanti sulle assicurazioni, per eliminare i balzelli che vengono imposti all'assicurato per alcune operazioni del tutto normali nella gestione del rapporto contrattuale con la società assicuratrice.

Ricordo le norme sui mutui: è ben nota la difficoltà e talvolta l'impossibilità di estinguere anticipatamente un mutuo, perché la banca frappone ogni sorta di ostacoli.

Vi sono anche norme che riguardano punti nodali, per esempio la comunicazione unica. Il tema dello sportello unico, come tutti sappiamo, è stato ampiamente trattato e seguito negli anni passati, con alterni successi. Con l'innovazione che si propone, si vuole rendere più facile il fare impresa, e quindi si cerca di dare una spinta a chi vuole cimentarsi con un'iniziativa imprenditoriale, senza che debba sostenere un sovraccarico di adempimenti.

Abbiamo, quindi, una serie di norme che nel merito possono essere discutibili e che hanno fatto discutere, come ad esempio quelle sulla rottamazione, ma nell'insieme l'intento c'è ed è chiaro. È un intento di liberalizzazione e modernizzazione, dichiarato espressamente come centrale dal Governo nel proprio programma e perseguito non solo attraverso questo decreto-legge, ma con una molteplicità di iniziative.

Nell'ambito di tale dichiarata ed esplicita assunzione di un obiettivo fondamentale dell'azione di Governo, indubbiamente a questo decreto-legge bisogna riconoscere - a mio avviso - i presupposti di necessità e di urgenza. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà ora prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti ciascuno.

SAPORITO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, mi sia consentito svolgere alcune osservazioni su un tema pregiudiziale e sulla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza sotto un profilo un po' particolare, di cui spesso non si tiene conto al Senato e alla Camera.

È noto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che a seguito di alcune sentenze della Corte costituzionale la disciplina dei decreti-legge è contenuta non soltanto nell'articolo 77 della Costituzione, ma anche nell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 sull'esercizio della decretazione d'urgenza, introdotto dal Governo dell'epoca (mi sembra fosse il Governo De Mita) per venire incontro ad alcune incongruenze che la Corte costituzionale aveva posto in evidenza circa l'uso del decreto-legge.

Ebbene, il comma 3 dell'articolo 15 prevede che si possano emanare decreti-legge purché si rispettino tre parametri essenziali. I decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione, il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

Eliminiamo subito questo terzo parametro, perché il titolo del decreto-legge - come è stato evidenziato dai *dossier* di Camera e Senato - non specifica e non è in stretta connessione con le materie che in esso vengono trattate. E non si può dire che ciò sia stato fatto al fine di aumentare la concorrenza del nostro sistema di fronte agli altri Paesi europei: qui si tratta di materie che nel titolo vengono completamente ignorate.

Più particolari sono gli altri due parametri. Vediamo quello dell'omogeneità. Mi chiedo come vi possa essere omogeneità se il provvedimento in discussione contiene norme in ordine ai seguenti temi, pur essenziali per la vita del Paese: tutela dei consumatori, mercato delle telecomunicazioni, informazioni sui prezzi dei carburanti e sul traffico lungo la rete stradale e autostradale, trasparenza delle tariffe aeree, scadenza dei prodotti alimentari, servizi assicurativi, cancellazione di ipoteche e altri settori che non si indicano, ma che sono posti in evidenza nei 13 articoli del provvedimento. Sfido a trovare qualcuno che possa dichiarare l'esistenza non dico di un denominatore comune a tali materie, ma almeno un vincolo, un orientamento che riguardi tutti questi settori. L'eterogeneità è assoluta.

E non si è fatto nemmeno lo sforzo di tentare di avere un'omogeneità delle materie indicate. Ci sono esempi eclatanti per quanto riguarda la seconda parte del decreto-legge, che afferma di voler introdurre, ponendosi un primo obiettivo, norme per la semplificazione all'accesso e allo svolgimento di attività economiche e, con un altro obiettivo, disposizioni per la promozione della concorrenza. Mi chiedo come si possano unire, come si possano definire denominatori comuni, quindi fattori di omogeneità, questi due obiettivi in presenza di un articolo che affronta unitamente il tema dell'istruzione tecnico-professionale, dell'autonomia scolastica, della rottamazione degli autoveicoli, dei mutui immobiliari e dell'alta velocità. Pertanto, sotto il profilo della mancanza di omogeneità, sicuramente si va incontro ad una disposizione che rende drammatica la scelta di trovare una scusa perché questo provvedimento possa essere urgente e necessario.

Un altro parametro riguarda le norme di non immediata applicazione in presenza di termini differiti. Si tratta di un problema che la giurisprudenza della Corte costituzionale ha messo in evidenza con continui richiami espliciti al Parlamento circa l'attenzione che bisogna prestare a questo tema. Va detto che per verificare il rispetto di tale parametro non occorrono grandi approfondimenti. Noi troviamo in questo provvedimento diverse disposizioni (tantissime disposizioni) che non entrano

immediatamente in vigore, come ad esempio quelle contenute nell'articolo 9, comma 7, che riguardano una materia importantissima.

Vengono sostituiti, in pratica, gli adempimenti che le imprese devono svolgere per iscriversi al registro delle imprese, con effetti ai fini previdenziali con l'INPS, ai fini assistenziali con l'iscrizione all'INAIL e per l'ottenimento del codice fiscale e della partita IVA. Questi adempimenti sono sostituiti in maniera chiara e precisa, come intendimento positivo, da un'unica comunicazione all'Ufficio del registro delle imprese. Il problema è che c'è una cesoia, cioè un intervallo tra la disposizione e l'entrata in vigore della legge di conversione, perché la comunicazione che sostituisce e semplifica gli adempimenti potrà essere effettuata soltanto nella seconda metà di luglio del 2007. Infatti, fra questa disposizione e l'entrata in vigore della legge di conversione - quindi con gli effetti immediati richiesti dalla Costituzione e dalla legge n. legge 400 del 1988 - occorre aspettare un decreto adottato dal Ministro dello sviluppo economico, di concerto con i Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, dell'economia e delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, nonché un altro del Presidente del Consiglio dei ministri, o del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. Ho fatto solo un esempio, signor Presidente, di norme che non entrano immediatamente in vigore.

La legge stabilisce che uno dei presupposti di urgenza e necessità è che si tratti di norme che entrano immediatamente in vigore: ciò non può dirsi di tantissime disposizioni contenute nel decreto. Si conclude che, non entrando immediatamente in vigore, non sono urgenti e necessarie; manca dunque, sotto questo profilo, l'osservanza di un parametro essenziale.

Per tali motivi ritengo che questo decreto-legge, con le sue disposizioni, per la mancanza di omogeneità, la non rispondenza del titolo alle misure adottate e, soprattutto, poiché riguarda materie la cui applicazione viene differita, non ha i requisiti necessari di legittimità, come previsto dalla Costituzione e dalla legge n. 400 del 1988.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, i requisiti prescritti dalla Costituzione per l'emanazione di un decreto-legge sono la straordinaria necessità ed urgenza delle norme che si vogliono introdurre nell'ordinamento.

In questo caso, non soltanto non sussistono in alcun modo tali requisiti in nessuno dei numerosi articoli e commi che costituiscono il decreto-legge in esame, ma addirittura diverse norme che per certi versi, se scritte meglio e dotate di maggiore contenuto e di meno apparenza, potrebbero essere positive, diventano confusionarie e generatrici di difficoltà di applicazione proprio per il fatto che, anziché essere introdotte attraverso una legge ordinaria, che è quanto la Costituzione stabilisce, vengono introdotte mediante un decreto-legge, con un meccanismo, quindi, che fa entrare in vigore le norme poche ore dopo che esse possono essere rese pubbliche e dunque conoscibili. Dico «possono» perché tutte le categorie interessate dal provvedimento come primo lavoro non leggono la *Gazzetta Ufficiale*, ma svolgono l'attività che le caratterizza.

Di conseguenza, ci troviamo in una situazione in cui persino le norme che potrebbero essere positive diventano negative e quelle che intendono introdurre semplificazioni introducono complicazioni. Tali norme, proprio perché inserite da un giorno all'altro, anzi da un'ora all'altra, finiscono per generare contenzioso e complicare proprio laddove volevano semplificare.

La mancanza di straordinaria necessità ed urgenza viene poi addirittura autodenunciata a chiare lettere nel provvedimento stesso, in particolare, ad esempio, nell'articolo 3, il cui comma 1 introduce una norma che rappresenta soprattutto uno *spot* con il quale si dice «guardate cosa abbiamo fatto», mentre il comma 2 recita: «A decorrere dal trentesimo giorno successivo dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le offerte e i messaggi pubblicitari di cui al comma 1 sono sanzionati quali pubblicità ingannevole».

La stessa situazione troviamo nell'articolo 4: al comma 1 c'è lo *spot*, mentre il comma 2 recita: «I soggetti tenuti all'apposizione dell'indicazione di cui al comma 1» - sulla scadenza degli alimenti - «si adeguano alle prescrizioni del medesimo comma entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto». Centottanta giorni. Allora, non sarebbe stato meglio rispettare la Costituzione che si stira sempre a mano e della quale questa maggioranza si è fatta paladina, naturalmente a parole e solo in modo strumentale, quando c'è stata la campagna referendaria? Non sarebbe forse stato meglio seguire quanto prescrive l'articolo 73 della Costituzione che stabilisce che ordinariamente le leggi «entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione» in *Gazzetta Ufficiale*?

Questo evidentemente concede a tutti i soggetti interessati il tempo di conoscere la norma, di adeguarla e, di conseguenza, di fare quanto in uno Stato di diritto la necessità della certezza del diritto dovrebbe imporre sempre. Invece no. Invece si vuole compiere una mossa pubblicitaria, un atto di immagine, facendo entrare in vigore tutto subito, salvo stabilire nell'immediato un'eccezione per una certa norma che entrerà in vigore dopo centottanta giorni. È un fatto grottesco. Si è battuto ogni *record* di abuso dello strumento del decreto-legge.

Non contenti di ciò, questa maggioranza e questo Governo - cito quest'ultimo perché il maggiore abuso è stato sicuramente compiuto alla Camera - fanno artificiosamente in modo di limitare al minimo la possibilità per il Senato di esaminare veramente il provvedimento, pieno di difetti ma, in ogni caso, indubitabilmente pieno di norme su numerosi argomenti.

Naturalmente la maggioranza farà riferimento all'ostruzionismo condotto alla Camera. Questo cosiddetto ostruzionismo ha fatto sì che ci sono volute due settimane per il passaggio in Aula. Due settimane, però, rappresentano perfettamente il tempo ordinario che è necessario impiegare, specialmente quando si vogliono introdurre in un provvedimento norme così varie e così complesse. Quindi, alla Camera sono state impiegate due settimane in Commissione e due settimane in Aula. Ci sarebbe un mese di tempo per il Senato per esaminare il decreto ed, eventualmente, lavorando celermente, per introdurre le necessarie modificazioni al fine di consentire la loro entrata in vigore con una forma che abbia il contributo anche di questo ramo del Parlamento.

Invece no. È vero che alla Camera ci sono volute ben due settimane in Assemblea, tempo normalissimo, ma il fatto è che da quando, con la dovuta calma, il provvedimento è stato approvato in Commissione, il 21 febbraio, esso è stato tenuto fermo nel cassetto per la bellezza di sedici giorni. È stato approvato in Commissione alla Camera il 21 febbraio e l'esame in Aula alla Camera è iniziato il 9 marzo: sedici giorni che potevano essere utilmente impiegati per arrivare all'approvazione alla Camera e consentire al Senato di svolgere la funzione che la Costituzione gli assegna. Si tratta di un comportamento assolutamente inaccettabile, dettato da esigenze di immagine, per poter dire che si è fatta la «lenzuolata», con questo bel termine che è stato inventato dal ministro Bersani. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore. Vi prego, colleghi, per la dignità nostra e per rispetto a chi parla, abbassate il livello del mormorio.

MALAN (*FI*). La ringrazio, signor Presidente.

Il meccanismo di questo decreto-legge è stato dettato da esigenze che nulla hanno a che fare con la buona legislazione. È stato dettato da ragioni di immagine, per la realizzazione di questa famosa lenzuolata che da varie settimane, prima ancora dell'emanazione del decreto-legge, veniva annunciata. In secondo luogo (movente ancora peggiore), è stato dettato dalla necessità di impedire al Senato di intervenire sul provvedimento. Per questo motivo abbiamo chiesto di portare in Aula il parere sui presupposti.

Sul contenuto vi è molto da dire. Si tratta in gran parte proprio di quello che il provvedimento afferma di voler combattere: pubblicità ingannevole. L'abolizione dei costi di ricarica per i telefoni cellulari è semplicemente una questione di rimodulazione delle tariffe. Non vi sarà più il costo di ricarica, ma ci saranno altri costi, che verranno caricati su tutti gli utenti, anche quelli che prima, ad esempio, sfuggivano in parte ai costi di ricarica acquistando ricariche di importo maggiore.

Un'altra pubblicità ingannevole è contenuta nell'articolo in cui si introduce la cosiddetta, apparente, possibilità di aprire un'impresa in un giorno solo. Certo, si può aprire un'impresa in un giorno solo - salvo tutti i problemi pratici e burocratici che si incontrano nella realtà - ma tutte le pratiche burocratiche che in passato si sbrigavano prima ancora di aprire un'azienda e poter essere operativi ora si faranno dopo. In apparenza si apre l'azienda in un solo giorno, poi si percorre tutto l'*iter* che prima si faceva anticipatamente e infine, forse, si potrà iniziare ad operare. Nel frattempo il vantaggio è che in quel mese si pagano tutte le imposte e i tributi fissi che gravano sulle aziende, indipendentemente dalla produzione di reddito. Vi è l'anticipazione non dell'operatività dell'impresa, ma unicamente della sua tassabilità. Questo è sicuramente l'obiettivo che il Governo persegue con coerenza.

L'intero provvedimento presenta problemi notevoli. Ad esempio, va citato il fatto che l'articolo 9 introduce, naturalmente per decreto-legge, modifiche ad un decreto-legge di appena cinque mesi prima, il cosiddetto Bersani 1, segno, anche questo, di autodenuncia dell'inadeguatezza del sistema del decreto-legge per realizzare riforme di questa portata.

Non parliamo, poi, della farraginosità dell'intera struttura del provvedimento. Leggendo articolo per articolo, constatavo con piacere che gli articoli 6 e 12 erano stati soppressi. Certo, sono stati soppressi per poi essere introdotti nel grande guazzabuglio dell'ultimo articolo come commi aggiuntivi.

Di fronte a ciò, è dovere del Senato - di tutto il Senato, non solo dell'opposizione - dire no a questo sistema che sottrae la facoltà legislativa alle Camere e in particolare al Senato. Tutte queste norme possono essere affrontate tranquillamente con il procedimento ordinario di formazione delle leggi, in cui tutti possono offrire il proprio contributo, maggioranza e opposizione; altrimenti deleghiamo il potere di

fare le leggi al Governo, che però lo sta usando decisamente male. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, siamo sconcertati per questo modo di agire del Governo che sembra interpretare, sempre più a modo proprio, addirittura anche la Costituzione.

Il Presidente della Repubblica richiama nella premessa, per la firma del decreto-legge, l'articolo 77 della Costituzione; però, nella storia dell'ordinamento italiano, i casi straordinari di necessità e urgenza sono sempre stati vagliati con un estremo rigore. Se andiamo a leggere i contenuti di questo provvedimento, si tratta di misure a favore dell'economia, della negoziazione, delle liberalizzazioni, della concorrenza, ma nessuno degli argomenti toccati può essere incasellato in un caso straordinario di necessità e di urgenza.

Dopodiché, Presidente, ci si dovrebbe chiedere perché questi provvedimenti alla fine subiranno l'imposizione della fiducia. Innanzitutto, è stata già introdotta un'altra variante costituzionale, cioè la fiducia impropria; noi non la conoscevamo, ma sappiamo che esiste una Costituzione reale e poi una Costituzione materiale, fattuale. In quest'Aula, sul provvedimento che abbiamo varato ieri è stata posta la questione di fiducia impropria; viene da chiedersi se non siano impazziti, cosa significhi questo fatto. Vuol dire che non c'è tempo per emendare perché il provvedimento cadrebbe. A questo punto, cari parlamentari, riponete le vostre aspirazioni o velleità di modificarlo perché non è più possibile, dal momento che non ci sarebbe più tempo per riproporlo o riesaminarlo in seconda battuta.

Ci si dovrebbe, a questo punto, interrogare; ci dovrebbe rispondere il Governo perché questo provvedimento, estremamente urgente al punto da non potere nemmeno quasi essere discusso, è stato fermato ben cinquantuno giorni alla Camera. Avrebbe dovuto essere stato inviato in quest'altra Camera con la massima sollecitudine, stante la straordinaria necessità e urgenza di convertirlo.

Non si possono pertanto non condividere le pregiudiziali di costituzionalità per questo disegno di legge di conversione; ma perché sulle riforme il Governo rinuncia addirittura al confronto parlamentare? Si tratta di questioncine, forse neanche tanto significative o importanti, che però innovano, modificano. Insomma, sarebbe come dire che solo il Governo sa interpretare i bisogni del Paese, tanto da non avere

nemmeno bisogno del contributo delle Aule parlamentari. Era un po' come succedeva in quegli anni bui del Cristianesimo in cui si doveva convertire tutti, volenti o nolenti, a colpi di crocifisso; questo è ciò che sta facendo in questo momento il Governo nei confronti delle Aule parlamentari.

Mi si scusi (magari poi si entrerà nel dettaglio), ma che urgenza sussiste di porre all'esterno di ogni area di distribuzione di carburanti un tabellone che esponga i prezzi praticati? Anzitutto, il prezzo è uno degli elementi che tutte le aziende che fanno *marketing*, o che comunque operano nel commerciale, sanno essere un fattore importante della concorrenza. Chi ha interesse già lo fa, ed è una cosa che si nota da parecchio tempo. Obbligare che questo accada per decreto, poi convertito in legge - e avete aggiunto anche «entro trenta giorni della data di entrata in vigore della legge di conversione» - sta a significare che chi non li avesse nemmeno sa dove andare a recuperare tabelloni elettronici per esporre quelle informazioni che da domani saranno obbligatorie. Credo che nessun costruttore di queste apparecchiature sia in grado di fornire ciò che si chiede su tutta la rete stradale e autostradale italiana, a meno che non si sia già fatto un accordo sottobanco con la Cina, e noi sappiamo come riescono in quel Paese a soddisfare *just in time* qualsiasi tipo di ordinazione provenga dalle nostre parti.

Un'altra cosa salta agli occhi. Siamo tutti convinti che la tutela del consumatore sia meritevole della massima attenzione, perché tutti allo stesso tempo siamo anche consumatori, ma con lo stabilire, per esempio, che su qualsiasi tipo di contenitore dovrebbe risultare chiaramente leggibile la data di scadenza del prodotto non si dice sostanzialmente nulla, perché avremo delle indicazioni proporzionate alle dimensioni dei contenitori. Penso che per il consumatore che acquista una piccola scatoletta di tonno, una monoporzione, l'importante sia leggere cosa contiene. Prima di leggere in modo molto evidente la data di scadenza deve sapere che è tonno! Non riusciamo a capire che attinenza abbiano queste piccole questioni con un provvedimento straordinario, che necessita della massima urgenza per entrare in vigore.

Con questo presupposto, dal momento che anche il disegno di legge cosiddetto Gentiloni interviene sulla concorrenza nelle comunicazioni, si dovrebbe seguire la stessa linea, ma vorrei vedere quale Governo si accollerebbe la responsabilità di portare... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, mi scusi se la interrompo, ma non riesco ad abituarmi. Poi alla fine mi arrenderò.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, non si preoccupi...

PRESIDENTE. Io invece mi preoccupo.

DIVINA (LNP). ...mi disturba relativamente poco se i colleghi ascoltano o meno.

PRESIDENTE. Ma non è per questo: è per il Senato. Sembra proprio una bella piazza tranquilla, domenicale, di una delle nostre cittadine del Sud dove si parla amichevolmente. Però non è possibile, bisogna ridurre questo mormorio. Senatore Divina, so che a lei non disturba, ma dovevo intervenire.

DIVINA (LNP). Come dicevo, il disegno di legge cosiddetto Gentiloni per la disciplina del settore televisivo ha gli stessi presupposti di questo provvedimento, ma se il Governo lo portasse in Parlamento come decreto-legge, sostenendo che vi è la necessità e l'urgenza di riformare anche quel settore, in quest'Aula scatterebbe la rivoluzione. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STORACE (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7.

I senatori che intendono conformarsi al parere della 1^a Commissione, e quindi riconoscere la sussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

I senatori contrari alla sussistenza di tali presupposti e requisiti dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione con procedimento elettronico.

(Segue la votazione)

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

COLLINO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINO (AN). Signor Presidente, volevo segnalare che ho erroneamente espresso un voto favorevole, quando invece intendevo dare un voto contrario.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questo suo chiarimento.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 10,26*).